PIÙ Europei
Editoriale

ATTUALITÀ - POLITICA - CULTURA E SOCIETÀ - AMBIENTE DELL'EUROPA

N° 120 Anno VII / Settembre, 2025

Il Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione

Immagine in licenza concessa da Google (#)

di Pier Vittorio Romano

La prima metà del 2025 è stata caratterizzata dal dibattito strategico e finanziario dell'Unione Europea che ha come scopo la definizione del prossimo Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) valido per il periodo 2028-2034.

In ragione della complessità della definizione del citato QFP, la Commissione europea ha già avviato, con largo anticipo, la fase di negoziazione con gli Stati membri con il chiaro obiettivo di rendere il bilancio dell'Unione più dettagliato, semplice e incisivo, ma, allo stesso tempo, flessibile ed in grado di sostenere le priorità strategiche emergenti. Ad oggi la Commissione ha avanzato una proposta basata sulle principali sfide che l'Unione dovrà affrontare ed ha presentato un bilancio molto ambizioso, con una dotazione complessiva che supera i 2.000 miliardi di euro. Due i fattori contrapposti da bilanciare: da un lato la necessità di riequilibrare e contenere la spesa dovendo continuare a finanziare le politiche tradizionali e storicamente dominanti, come la "*Politica di Coesione*" e la "*Politica Agricola Comune*" (PAC), che rappresentano i pilastri più importanti dell'integrazione economica e sociale europea. Dall'altro, occorre far fronte alle nuove priorità emergenti come la difesa, la competitività industriale e le transizioni verde e digitale, venute alla ribalta in ragione del mutato contesto geopolitico e alle sfide globali. Parte delle risorse per le nuove priorità emergenti potranno essere finanziate con l'introduzione di nuovi meccanismi, tra cui i proventi del sistema di scambio di quote di emissione, le cosiddette "*Emission Trading System*" (ETS), che si basano su un sistema "*cap and trade*" (tetto e scambio) volto a ridurre le emissioni di gas serra. In questo modo viene stabilito un limite massimo totale (tetto) alle emissioni consentite per un determinato periodo e settore. Le aziende che rientrano in questo regime ricevono o acquistano quote, ognuna delle quali autorizza l'emissione di una quantità specifica di gas serra. Le aziende che emettono meno di quanto autorizzato possono vendere le quote in eccesso, mentre quelle che superano il limite devono acquistare quote aggiuntive sul mercato, tutto ciò per creare un incentivo economico al fine di ridurre le emissioni. Le aziende che non raggiungono tale tetto possono guadagnare vendendo le quote inutilizzate. Altro meccanismo utilizzabile è quello dell'"*Adeguamento del Carbonio alle Frontiere*" (CBAM) dell'Unione Europea, entrato in vigore nel 2023, che impone una tassa sul carbonio alle importazioni di prodotti ad alto impatto climatico come acciaio, cemento e fertilizzanti, per prevenire la "rilocalizzazione delle emissioni" in paesi meno restrittivi. Dopo un periodo di transizione iniziato nell'ottobre 2023, a partire dal 1° gennaio 2026, gli importatori dovranno dichiarare le proprie emissioni di carbonio e acquistare certificati in base al prezzo del carbonio dell'UE qualora le emissioni dei prodotti importati superino gli standard europei.

Altra sfida finanziaria senza precedenti è rappresentata dalla gestione e dal rimborso del debito comune generato dalla "*NextGenerationEU*" (NGEU), con un onere annuale di circa 25-30 miliardi di euro a partire dal 2028.

La necessità di trovare nuovi meccanismi per nuove forme di finanziamento sta agendo da catalizzatore politico e tutto ciò potrebbe far segnare un passo significativo verso una maggiore integrazione fiscale.

Ma l'attuale quadro economico globale presenta molte incertezze.

Innanzitutto le previsioni di crescita per il 2025 sono state riviste al ribasso ed è stimata una crescita dell'1,1% nell'UE e dello 0,9% nell'area euro, tutto ciò a causa di una bassa domanda interna in ragione delle tensioni geopolitiche e dei timori legati a nuovi dazi commerciali. Di conseguenza gli Stati membri reagiscono riducendo il loro gettito fiscale interno e quindi saranno meno propensi a sostenere un bilancio europeo più ampio.

La Commissione europea, dal canto suo, sta percependo dei fattori di rischio, quali i ritardi nell'attuazione dei PNRR degli Stati membri che rappresentano un freno potenziale alla ripresa.

L'Italia, in particolare, si è già espressa a favore di un bilancio di dimensioni più ampie basato sullo sviluppo di nuovi strumenti di debito comune, servendosi dell'esperienza della "*NextGenerationEU*". Inoltre, il Governo italiano ha sottolineato la necessità di finanziare le nuove priorità emergenti - la difesa, la competitività industriale e le transizioni verde e digitale - senza intaccare le risorse destinate alla "*Politica di Coesione*" e alla "*Politica Agricola Comune*" (PAC), che devono mantenere un livello adeguato di finanziamento sempre aggiornato per tenere conto dell'inflazione.

Il successo dei negoziati sul QFP dipenderà dalla capacità dei 27 Stati membri di trovare un equilibrio tra ambizione comune e le diverse posizioni nazionali, traducendo le dichiarazioni strategiche in un accordo finanziario vincolante e coordinato che risponda efficacemente alle sfide del futuro a livello europeo.

Colgo l'occasione per ringraziare il Direttore Responsabile uscente Fabio Morabito, giornalista professionista di chiara fama, al quale va tutta la mia stima e la gratitudine per aver condotto fin qui questo ambizioso progetto. (*)

A 50 anni da Helsinki, tra speranze deluse e possibili auspici
Gianfranco Nitti
pag. 2

L'unione europea ed i balcani occidentali: più fondi, più riforme, più integrazione
Valerio Valla
pag. 3

L'atroce guerra di Putin e l'eroica resistenza Ucraina il ruolo di Trump e dell'Europa
Saverio Corasaniti
pag. 4-5

Rotta verso est: come l'Unione Europea sta ridefinendo i suoi interessi in Asia
Alessandro Tamburrini
pag. 6-7

A 50 anni da Helsinki, tra speranze deluse e possibili auspici

Helsinki by Roccodm (# CC BY-SA 3.0)

di Gianfranco Nitti

Nella calda e limpida giornata del primo agosto del 1975, tra le rive placide del Baltico e la tensione ancora glaciale della Guerra Fredda, prendeva forma l'Atto Finale di Helsinki, espressione di una volontà condivisa - almeno in apparenza - di pace e cooperazione tra Est e Ovest. A cinquant'anni di distanza, il sogno di una sicurezza inclusiva e indivisibile resta incompiuto, ma non del tutto smarrito.

La Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE), che diede vita all'Atto, fu frutto di anni di diplomazia silenziosa, di dialoghi ostinati e di visioni lungimiranti. "*È necessario muoversi lungo strade nuove per costruire la pace*", disse *Aldo Moro*, nel 1973, prefigurando lo spirito della conferenza. E *Luigi Vittorio Ferraris*, diplomatico di grande levatura e tra gli artefici italiani di quel processo, parlava di una "*coesistenza attiva, fondata sulla responsabilità e il rispetto reciproco*". Ma fu la Finlandia, con il suo ruolo di paese neutrale e ponte tra i blocchi, ad offrire il terreno diplomatico ideale. Il presidente *Urho Kekkonen*, consapevole della delicatezza geopolitica del suo paese, si fece promotore instancabile dell'iniziativa, proponendo Helsinki come sede del vertice già nel 1969. "*La neutralità non è passività, ma impegno attivo per la pace*", affermava Kekkonen, che nel 1975 si trovò al centro della scena internazionale, ospitando, nel bianco Palazzo Finlandia opera di Alvaro Aalto, 35 capi di Stato e di governo e presiedendo con autorevolezza il vertice. Da quell'Atto nacque un processo che, nel tempo, si trasformò in istituzione: la CSCE divenne OSCE nel 1995, assumendo un ruolo permanente nel panorama della sicurezza europea. L'"*Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa*" oggi riunisce 57 Stati e opera su tre pilastri: politico-militare, economico-ambientale e umano. Il suo mandato spazia dal controllo degli armamenti alla promozione dei diritti umani, dalla prevenzione dei conflitti all'osservazione elettorale. Non è un organismo con poteri vincolanti, ma un foro di dialogo e mediazione, capace di intervenire nei momenti di crisi e di accompagnare i processi di pace.

Sede OSCE Vienna by Kaihsu Tai (# CC BY-SA 3.0)

Cinquant'anni dopo la Carta del 1975 appare tanto ambiziosa quanto fragile, schiacciata da conflitti irrisolti, revisionismi territoriali e nuove forme di guerra. Eppure, in questo anniversario, tornano parole che sanno di rilancio. "*Siamo chiamati a reinventare Helsinki,*" ha dichiarato il Presidente Sergio Mattarella, "*non come riproposizione del passato, ma come progetto per una nuova architettura della pace*". A fargli eco, il Segretario di Stato vaticano Pietro Parolin che ha sottolineato "*una nuova Helsinki è possibile, se torniamo a credere nel diritto come ponte e non come barriera*".

Le celebrazioni di quest'estate 2025, che coincidono con il Giubileo della Chiesa cattolica - il cui motto è *Peregrinantes in Spem* (*Pellegrini di speranza*) - offrono un'occasione unica per riflettere sul significato della pace e della speranza nel mondo contemporaneo. "*Dobbiamo fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto*," aveva scritto *Papa Francesco* in vista dell'Anno Santo. L'attuale ambasciatore di Finlandia in Italia, *Matti Lassila*, sottolinea che "*grazie alla sua posizione neutrale in quel periodo, la Finlandia ha sempre agito nel corso degli anni per promuovere la distensione tra i blocchi e il Presidente Kekkonen fu molto attivo su questo obiettivo... quindi l'Atto finale della CSCE è stato davvero un successo di quegli sforzi e la Finlandia venne riconosciuta a livello internazionale come Paese costruttore di pace*".

Le commemorazioni, riassunte in Helsinki +50 svoltesi nella capitale finlandese, hanno incluso tavole rotonde, mostre storiche e riflessioni condivise fra giovani di oggi e testimoni dell'epoca. Un'azione concreta è quella del lancio, nell'ambito della conferenza, del "*Fondo Helsinki+50*" che mira a migliorare l'erogazione di finanziamenti volontari a sostegno delle attività, in linea con i principi e gli impegni dell'OSCE e a rafforzare il legame tra donatori e l'OSCE, integrandone il bilancio senza sostituirlo.

Si respirava la consapevolezza di una memoria da riattivare, non da custodire in teche di vetro.

Forse l'eredità più vera dell'Atto di Helsinki sta proprio nella sua incompiutezza: nel ricordarci che la pace non è un documento da firmare, ma una pratica da rinnovare e che il dialogo, come disse *Ferraris*, "*non è debolezza, ma intelligenza della complessità*". (*)

L'unione europea ed i balcani occidentali: più fondi, più riforme, più integrazione

di Valerio Valla

Alla fine di giugno di quest'anno, la Commissione europea ha rilanciato con decisione il processo di integrazione dei Balcani occidentali approvando un ambizioso pacchetto di misure economiche e politiche che ridefinisce il rapporto tra Bruxelles e i Paesi candidati. Il fulcro dell'azione è il *Growth Plan*, un piano da 6 miliardi di euro che promette di raddoppiare la crescita economica della regione e anticipare i benefici dell'adesione all'UE.

Durante un incontro a Skopje, il Commissario per l'Allargamento Marta Kos ha annunciato il primo pacchetto da 87,7 milioni di euro destinato a progetti di energia pulita in Albania, Montenegro e Serbia. Questi fondi, veicolati attraverso il Western Balkans Investment Framework (WBIF), mobiliteranno investimenti per circa 487 milioni di euro. L'obiettivo è chiaro: avvicinare i Balcani al mercato unico europeo, sostenendo riforme strutturali e grandi opere infrastrutturali.

Il piano si fonda su un principio meritocratico: i fondi saranno erogati solo a fronte del rispetto di specifiche riforme concordate, in base alle *Reform Agendas* adottate nel 2024.

L'Albania segna importanti progressi. Dopo l'apertura dei negoziati nel 2022, nel maggio 2025 è stato avviato il "*Cluster 3*" su "*Competitività e crescita inclusiva*", che comprende settori strategici come politica fiscale e digitale. Tirana è in piena attività riformatrice, sostenuta dai fondi IPA e da investimenti in digitalizzazione e infrastrutture energetiche.

Il Montenegro, considerato il paese più avanzato sul piano negoziale, ha recentemente chiuso il settimo capitolo sugli appalti pubblici. Anche qui le riforme in materia di stato di diritto e lotta alla corruzione stanno dando risultati. Il paese è pienamente allineato alla politica estera dell'UE e questo contribuisce a rafforzarne la posizione come esempio virtuoso nella regione.

Ben diversa la situazione in Serbia. Pur essendo formalmente in negoziati dal 2014, Belgrado sconta ritardi su riforme chiave, libertà dei media, legge elettorale e allineamento geopolitico. L'UE chiede un chiaro impegno, soprattutto sulla questione del Kosovo e sulla guerra in Ucraina. Senza progressi tangibili, il rischio è un congelamento di nuovi capitoli negoziali, nonostante le aperture del presidente Vučić.

Parallelamente al percorso politico, l'UE sta anticipando l'integrazione economica. Tra i principali sviluppi:

- adesione a SEPA: Albania, Montenegro, Serbia e Macedonia del Nord sono entrati nell'area unica dei pagamenti in euro, semplificando bonifici e operazioni bancarie transfrontaliere;
- corsie verdi: entro fine 2025 saranno operativi 11 nuovi valichi doganali "*fast-track*", cofinanziati dall'UE, per agevolare il traffico commerciale tra UE e Balcani;
- "*Agenda Digitale*": grazie ai fondi IPA sono stati avviati 7 "*European Digital Innovation Hubs* nei Balcani", che supporteranno la trasformazione digitale delle PMI. Parallelamente, i Governi dei rispettivi paesi stanno implementando i sistemi per il rilascio dell'"EU *Digital Identity Wallet*".

Il settore bancario è tra i principali beneficiari delle riforme in corso. Con un ambiente normativo più stabile e trasparente, si riduce il rischio operativo per le banche. I fondi IPA e RGF attiveranno centinaia di progetti, con opportunità per co-finanziamenti, servizi alle PMI e supporto agli investimenti infrastrutturali.

La transizione verso le normative UE sui pagamenti e sulla vigilanza bancaria porterà a un'integrazione tecnica e regolamentare con i sistemi dell'Eurozona. L'adesione a SEPA e l'eliminazione del roaming abbatteranno ulteriormente i costi operativi.

Dal punto di vista geopolitico, il rafforzamento del legame UE-Balcani contribuisce a stabilizzare una regione storicamente fragile, limitando l'influenza di attori esterni e migliorando la reputazione e la compliance delle istituzioni finanziarie locali.

Il nuovo slancio dell'Unione Europea verso i Balcani occidentali va oltre la retorica dell'allargamento. È una strategia concreta, fondata su riforme, investimenti e benefici tangibili per cittadini e imprese. Per i paesi candidati, l'adesione all'UE non è più solo una promessa lontana, ma un processo misurabile, graduale e, soprattutto, reversibile. La sfida ora è trasformare questa opportunità in progresso duraturo. (*)

Penisola Balcanica (# CC BY-SA 3.0)

L'atroce guerra di Putin e l'eroica resistenza ucraina Il ruolo di Trump e dell'Europa per una pace difficile

Il presidente ucraino Volodymyr Zelens'kyj visita i soldati nel Donbass (maggio 2019 # CC BY 4.0)

di Saverio Corasaniti

La cosiddetta "*operazione speciale*" di Putin iniziata il 24 febbraio 2022 puntava alla conquista veloce e con la forza dell'intero territorio ucraino. Essa si è invece concretizzata, dopo quasi quattro anni, con la sola occupazione di Lugank e Donetsh nel Donbass. L'obiettivo originario del capo del Cremlino era l'annessione di tutta l'Ucraina. Scopo non raggiunto per l'eroica difesa dell'esercito ucraino supportata dagli USA e dall'UE.

La persistenza della guerra distruttiva spinge verso ulteriori riflessioni per avere essa terremotato il quasi secolare equilibrio internazionale e per avere l'inaffidabilità di Putin determinato, soprattutto nei governanti europei, una seria preoccupazione per la sicurezza sia dei confini ucraini che dei loro Stati.

La guerra stessa infuria tuttora più feroce che mai dopo aver causato migliaia e migliaia di morti, distrutto intere città dell'Ucraina con ospedali, orfanotrofi, scuole e determinato sei milioni di profughi. La guerra è entrata nelle case degli occidentali causando una intensa passione emotiva. Immagini che nulla hanno a che fare con l'umanità perché ogni video racconta storie di vite spezzate, orrori, stupri e atrocità di ogni genere.

Scrivere oggi di Ucraina su Google non hai che macerie e sangue. Sangue che non si asciugherà presto avendo causato una divisione secolare tra Russi e Ucraini, un odio che nutre altro odio, rendendo più complicato e difficile il raggiungimento della pace.

Attestandoci sui fatti e avvenimenti più recenti vanno rimarcati l'incontro bilaterale in Alaska del 15 agosto tra Trump e Putin e quello successivi tra Trump, Zelenskj e sette vertici europei a Washington.

La motivazione della partecipazione di quest'ultimi Capi europei va ricercata nella necessità di prestare con la loro presenza fisica e proposte politiche un valido supporto all'alleato Zelenskj. Gli stessi governanti, dopo aver ritenuto inaccettabile la richiesta di Putin del disarmo ucraino, hanno unitariamente posto l'inderogabile priorità di dover dare, assieme agli USA, solide e credibili garanzie di sicurezza ad un Paese la cui unica "*colpa*" è stata quella di essere stato aggredito e di essersi difeso eroicamente.

Siffatta posizione comune costituisce un fatto importante per l'Europa spesso divisa, non coordinata sul piano militare e priva di un linguaggio unitario in politica estera, stante anche le contrapposizioni interne nei singoli Paesi.

Tra le proposte dirette ad assicurare l'indipendenza e la sovranità ucraina assume particolare rilevanza quella della premier italiana Meloni che spinge motivatamente per l'applicazione dell'art.5 della NATO implicante l'impegno di tutti i Paesi a intervenire a sostegno dell'Ucraina ove nuovamente aggredita da Mosca dopo un accordo di fine ostilità. Tale proposta prende sempre più quota anche perché è stata accettata da Putin ferme restando la non adesione dell'Ucraina alla NATO e la non presenza di truppe europee nel suo territorio.

Altri Capi di Stato europei, come Macron e il britannico Keir Starmer, propongono invece di inviare un contingente militare nel territorio ucraino e contestualmente aumentare le pressioni su Mosca tramite l'adozione di ulteriori sanzioni.

La proposta dell'invio di militari, oltre a non essere condivisa da Meloni, dal governo tedesco e dallo stesso Trump, è avversità decisa per Putin.

Un segnale forte al Cremlino proviene poi da parte della c.d. "*Coalizione dei volenterosi*" (*Londra, Parigi, Berlino, Roma, Helsinki e altri*) che

propone di organizzare truppe di addestramento per essere impiegate in Ucraina una volta finiti i combattimenti.
Tutto ciò al fine di garantire la detta sovranità del Paese seppure ridimensionato nel territorio in violazione del diritto internazionale.
Stante comunque l'incertezza su quali misure di deterrenza e pressioni adottare nei confronti di Putin sono stati istituiti alcuni gruppi di consiglieri europei che lavorano per arrivare a una sintesi tra le diverse proposte e in particolare tra la prospettiva di un "*simile articolo 5*" e l'invio di militari nel territorio ucraino.
È quindi grande lo sforzo degli Stati europei per il raggiungimento di una tregua nei combattimenti prima e una pace giusta, garantita e duratura dopo.
Tornando al vertice di Washington c'è da sottolineare come la questione centrale dell'incontro abbia ruotato prevalentemente intorno alla necessità di dare prioritariamente vita ad un sistema di sicurezza all'Ucraina stessa e sull'urgenza di impostare un serio negoziato diretto a conseguire l'agognata pace duratura tra Kiev e Mosca.
Quanto alle pressioni e misure di deterrenza i governanti europei, sempre più decisi a sostenere l'Ucraina e facendo sentire il proprio peso, sono riusciti ad ottenere da Trump sia l'istituzione di una task Force composta da consiglieri americani ed europei e rappresentanti della Nato col compito di mettere a punto una ragionevole e dettagliata proposta sulle garanzie di sicurezza futura per l'Ucraina, sia alcune promesse per la protezione dello stesso Paese aggredito, pur ribadendo che dovrà ricadere sugli Stati europei la responsabilità principale ed i costi totali per la difesa del territorio.
La promessa più importante di Trump è quella di continuare a fornire armi e soprattutto le batterie di missili Patriot fondamentali per la difesa aerea.
Dall'interpretazione del contesto comportamentale si evince la volontà e lo sforzo degli europei e di Trump per agevolare la soluzione della guerra in atto.
Soluzione che, secondo Trump, potrà conseguirsi solo a seguito di un costruttivo incontro bilaterale tra Putin e Zelenskj, il cui esito positivo dovrà essere suggellato e garantito dallo stesso Trump in un successivo summit trilaterale.
Questa proposta americana, condivisa dall'Europa e da Zelenskj, è la prova della volontà degli occidentali di voler conseguire la pace.
Ma viste le successive dichiarazioni del Ministro degli Esteri di Mosca e quella recentissima dello stesso Putin di non voler incontrare Zelenskj nonché i continui bombardamenti russi, il predetto incontro bilaterale appare al momento non facilmente realizzabile.
Se dovesse tuttavia concretizzarsi in un prossimo futuro, i punti critici del negoziato rimarrebbero pur sempre quelli della garanzia della sicurezza dell'Ucraina e della cessione di territori a Mosca.
Su quest'ultima questione ci sono state verosimilmente delle intese tra Putin e Trump nel loro incontro a Anchorage. Al successivo summit di Washington si è parlato, come detto, delle garanzie di sicurezza per l'Ucraina senza mettere tuttavia in discussione le intese stese.
Ma ciò non toglie che l'aspetto territoriale - e non solo - si presenta particolarmente delicato e non semplice per le seguenti ragioni. Da una parte Putin per dare ai Russi la percezione della vittoria (*non conseguita*) al tavolo finale della trattativa vorrà ridiscutere i limiti territoriali della NATO ribadendo, quindi, la sua pretesa di controllo integrale della Regioni parzialmente occupate; vorrà avere il riconoscimento formale dell'annessione della Crimea avvenuta con la forza senza alcuna reazione del mondo occidentale in presenza del "*Protocollo di Budapest*" firmato nel 1994 anche dalla Russia ed infine vorrà avere il riconoscimento del diritto di "*veto*" all'operatività di una garanzia collettiva pro Ucraina.
Zelenskj, a sua volta, avendo aperto alla possibilità di trattare partendo dell'attuale linea del fronte, è ostacolato dalla maggioranza degli ucraini che si opporranno, dopo circa 1300 giorni di sanguinosa guerra, alla cessione delle cittadine di Sloviansk e di Kramatorsk che da sempre hanno costituito i bastioni della difesa Ucraina contro l'armata putiniana, inoltre, la Costituzione Ucraina vieta la cessione di territori se non col via libera di un referendum.
Nel generale contesto surriferito il realizzarsi dell'incontro bilaterale costruttivo di una pace durevole è a un bivio complicato.
L'indecifrabilità e l'imprevedibilità di Putin, che si sente militarmente molto più forte dell'indebolita Ucraina, lasciano presumere la sua volontà di proseguire la guerra e rinviare l'accordo proposto da Trump al fine di conseguire i suoi obiettivi e togliere ogni sovranità e indipendenza all'Ucraina per renderla un satellite dell'impero russo.

Incontro a Ginevra fra il presidente statunitense Joe Biden e il presidente russo Vladimir Putin by the White House (# pubb)

Rotta verso est: come l'Unione Europea sta ridefinendo i suoi interessi in Asia

di Alessandro Tamburrini

L'anno che stiamo vivendo è stato finora segnato da una forte instabilità su vari fronti, tra cui quello delle relazioni tra l'Unione Europea e gli Stati Uniti. Infatti, se ora le tensioni sembrano essere rientrate dopo l'accordo sui dazi tra Bruxelles e Washington, **l'UE rimane su molti fronti dipendente dagli USA**, in un certo senso forzata ad accettare le condizioni imposte da Trump.

Questo perché, come dimostrato da uno studio svizzero, **la sola minaccia di nuovi dazi statunitensi è sufficiente ad avere un impatto negativo sulle esportazioni, sulle imprese e sugli investimenti**. Inoltre, l'Unione anche in termini di difesa e sicurezza resta assoggettata agli interessi americani, dato che nel recente accordo, di cui la von der Leyen è orgogliosa, sono inclusi investimenti europei in armi *made in USA*.

Questo, però, rappresenta un netto passo indietro rispetto alla tanto ambita autonomia strategica e alla nuova dottrina di difesa comune che la Commissione aveva lanciato con *ReArm Europe.*

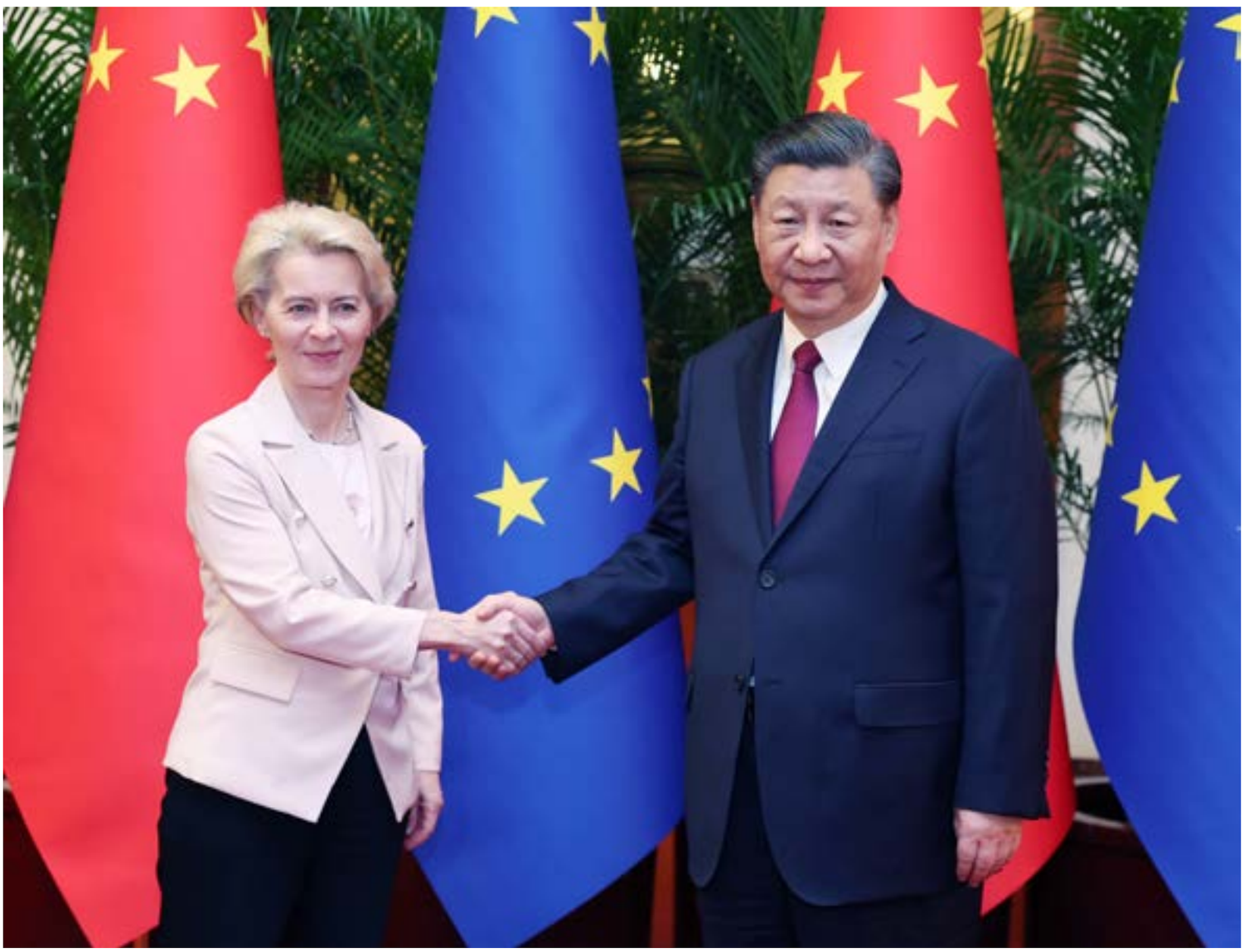
Dunque, l'UE ha deciso di non rimanere ferma a guardare ed accettare ciò che accade, ma bensì ha iniziato ad essere un attore più attivo già nei mesi passati, cercando nuove fonti di approvvigionamento, costruendo corridoi commerciali alternativi e rafforzando le partnership asiatiche. Tutto mantenendo pur sempre un'alleanza salda con gli Stati Uniti.

Un esempio della ricerca di una nuova forte partnership in oriente è stato il **primo vertice UE-Asia centrale** che si è svolto a Samarcanda lo scorso 3-4 aprile 2025. Come già Giorgio De Rossi aveva analizzato in un articolo dedicato, vi hanno partecipato i cinque Paesi della regione e l'Unione europea, rappresentata da Antonio Costa e Ursula von der Leyen.

Dall'incontro, Bruxelles è uscita con un **partenariato strategico** che prevede investimenti da € 12 miliardi, destinato a vari aspetti, tra cui materie prime e infrastrutture di trasporto. Un altro obiettivo è il **potenziamento del corridoio transcaspico** (*Middle Corridor*), che collega Cina, Asia centrale, Caucaso e Mar Nero offrendo un'alternativa alle rotte russe.

Netto rafforzamento di una partnership attiva dal 2019 è invece l'esito del **30° vertice UE-Giappone**, tenutosi a Tokyo lo scorso 23 luglio. Costa e von der Leyen hanno incontrato il primo ministro nipponico Shigeru Ishiba, con il quale hanno adottato una dichiarazione congiunta e avviato una nuova **alleanza per la competitività**.

Quest'ultima ha l'obiettivo di "*rafforzare ulteriormente un ordine economico stabile e prevedibile, libero ed equo e basato su regole, consolidare un contesto imprenditoriale competitivo e potenziare un approccio comune alla competitività in modo strategico*". In un contesto di incertezza, Bruxelles ha voluto mandare un segnale forte, chiaramente facendo capire l'intenzione di ridurre dipendenze



Presidente von der Leyen e Xi Jinping (#)

By Canva (*)

strategiche.
Ed il Giappone ha un ruolo chiave in questo, basti pensare che il **commercio bilaterale è cresciuto del 20% dal 2019**.
Inoltre, per seguire la strada di una maggiore indipendenza militare da Washington, temi centrali del vertice di Tokyo sono stati sicurezza e difesa; l'UE ed il Giappone hanno espresso la volontà di ampliare la cooperazione nel settore dell'industria della difesa, cibersicurezza e minacce ibride e sicurezza dello spazio. Questo aspetto è molto importante anche per l'Italia, considerando che proprio **Italia, Regno Unito e Giappone** sono gli stati che stanno portando avanti il progetto multinazionale per la realizzazione di un aereo "*caccia multiruolo stealth*" di sesta generazione ***Global Combat Air Programme (GCAP)***.
Perciò l'incontro tra Costa, von der Leyen e Ishiba sottolinea come l'UE sia consapevole delle sfide che ha nella nuova amministrazione Trump, e del fatto che per raggiungere i propri obiettivi di progresso, sostenibilità e autonomia strategica, non può più contare come prima su Washington, seppur sia necessario tenere il *tycoon* come forte alleato. In termini di innovazione, dopo il vertice di Tokyo, UE e Giappone si sono impegnati ad "***accelerare i negoziati sull'associazione del Giappone al programma Orizzonte Europa*** *al fine di potenziare la cooperazione scientifica e tecnologica*".
Infine, in merito alle questioni regionali, UE e Giappone hanno condannato nuovamente l'aggressione della Russia all'Ucraina, hanno riaffermato l'impegno comune per raggiungere una pace duratura in Medio Oriente, ed hanno ribadito la preoccupazione per la situazione geopolitica nello stretto di Taiwan e nel Mar cinese occidentale e meridionale.
Parlando di Cina, il giorno seguente al vertice UE-Giappone, si è tenuto un altro incontro molto importante a livello politico e geostrategico: quello tra Costa e von der Leyen con il Presidente cinese Xi Jinping ed il primo ministro Li Qiang. Tenutosi a Pechino in occasione del 50° anniversario delle relazioni diplomatiche, il **25° vertice UE-Cina** è di primaria importanza, in quanto Bruxelles dipende fortemente dalla Cina per le terre rare e tecnologie avanzate come il 5G.
Costa non ha mancato l'occasione per ribadire quanto sia importante per l'Unione che le relazioni con stati terzi siano fondate sul rispetto per "*l'ordine internazionale basato su regole, su un dialogo equilibrato e sulla reciprocità*".
Questo perché **per anni il rapporto tra Bruxelles e Pechino è stato teso e freddo per motivi legati ai diritti umani, all'accesso al mercato e alla percezione della crescente influenza cinese in Europa**.
Interessante è il focus di questo vertice sull'aspetto economico della relazione UE-Cina; infatti, se la Cina è stata accusata molte volte di essere un attore di mercato sleale, specialmente nei confronti degli europei, l'Unione europea ha ora più che mai bisogno di un rapporto commerciale con la Cina più equilibrato e mutualmente vantaggioso.
Altro tema importante dell'incontro è stata la guerra di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina. A riguardo, la presidente della Commissione europea ha rimarcato che **i legami della Cina con la Russia sono "determinanti" per il futuro della relazione UE-Cina** e ha chiesto un maggiore impegno di Pechino per la pace in Ucraina. Dal canto suo, Xi Jinping ha auspicato un rafforzamento della fiducia, ribadendo che le sfide europee non hanno nulla a che fare con la politica cinese.
Seppur trattando molti temi e con la richiesta di Costa di "progressi concreti" da parte di Pechino, il vertice si è concluso con **poche decisioni concrete**, se si esclude una dichiarazione sul clima e sull'eliminazione della povertà. L'**UE** appare quindi orientata verso una **strategia di "*de-risking*"**, cioè riduzione delle dipendenze senza però arrivare al "*decoupling*".
Il vertice di Samarcanda ad aprile e i due summit con Giappone e Cina a luglio, seguono una linea ben chiara: l'UE cerca di ridurre la sua dipendenza e affrontare le sue vulnerabilità diversificando i partenariati e, in particolare, muovendosi verso oriente.
Inoltre, l'incontro con la Cina nello specifico fa riflettere su quanto il rapporto tra Bruxelles e Washington sia segnato da una crisi di fiducia senza precedenti nell'ultimo ventennio. L'**UE non ha mai spinto così fortemente verso nuovi accordi con partner in oriente**, segnale che non viene più percepita come una volta la sicurezza che derivava dalla relazione transatlantica. Ovviamente, questo **non significa che l'Unione europea abbandonerà gli Stati Uniti**, così come sembra irrealistico il contrario. Infatti, il nuovo accordo siglato a fine luglio incatena l'UE all'amministrazione del *tycoon* da molti punti di vista.
Tuttavia, il protezionismo di Trump spinge Bruxelles a cercare alternative che permettano una crescita sostenibile anche qualora il rapporto con la Casa Bianca si incrinasse ancor più.
Perciò, da un punto di vista strategico, **i partenariati in Asia, sia quelli nuovi che quelli rafforzati, hanno il potenziale di fornire all'UE maggior peso politico anche nel rapporto con Washington**, data la prospettiva di una riduzione della dipendenza.
In pratica, più che un segnale di rottura con gli Stati Uniti, **la strategia asiatica dell'UE appare come un equilibrio pragmatico**: diversificare per trattare da posizioni di forza e raggiungere l'autonomia strategica mantenendo l'alleanza atlantica (*).

Telpress

il tuo sguardo vigile sui fatti

per decidere bene e subito

Telpress

informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

Soluzioni ideali per ricevere le notizie importanti per te, per la tua azienda, per la tua attività

Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015

Telpress

- **rassegna dalla stampa quotidiana** nazionale, locale e internazionale
- **monitoraggio dei new media e social media** (blog, Twitter, Facebook etc)
- **monitoraggio dei canali Radio e TV** segnalazione immediata dei passaggi
- **analisi quali-quantitative e comparative** pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- **scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno**
- **supporto al Crisis Management e alla Business Continuity**
- impianti di **ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa** e dei servizi di rassegna.

… e per leggere con semplicità giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica che in più gestisce anche i tuoi documenti

Telpress: l'informazione è progresso

ppk INNOVATION

Ponte tra **creatori** e **fornitori** di **software** visionari verso le **organizzazioni** che cercano strumenti AI e digital avanzati per migliorare il loro business.

Segui PPK su Linkedin

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Pubblicato un invito della Commissione europea a presentare candidature per l'inserimento nella rete per la prevenzione degli abusi sessuali sui minori

L'invito è rivolto sia ad esperti singoli che ad organizzazioni interessate alla prevenzione dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori e scade il 15 settembre.

Con la recente istituzione della rete, la Commissione ha voluto sottolinerare la sua notevole attivazione per porre la prevenzione al centro della lotta agli abusi sessuali sui minori.

La rete mira a potenziare la collaborazione e l'armonizzazione tra la Commissione e gli Stati membri, tra gli studiosi e le persone che affrontano direttamente il problema, oltre ai principali stakeholders.

Si pone l'obiettivo di promuovere– in tema di prevenzione dell'abuso e dello sfruttamento sessuale dei minori – la concretizzazione di tutte le iniziative politiche e legislative dell'Unione Europea.

Compito della rete è anche quello di esplorare tutti gli aspetti della prevenzione, in particolare la riduzione del rischio di reati e della probabilità per i minori di essere vittime.

Tra le finalità della rete si trovano, in generale, la promozione della collaborazione e lo scambio delle migliori pratiche, le informazioni alla ricerca, il reciproco sostegno fra i principali partner nell'UE e nel resto del mondo, il supporto alla Commissione e agli Stati membri nella messa in opera dei programmi di prevenzione.

Avviata una consultazione pubblica della Commissione europea per l'aggiornamento del regolamento sui servizi aerei

Viaggiatori, cittadini e stakeholders sono invitati a partecipare a questa consultazione pubblica della Commissione europea, esprimendo i loro pareri in merito alla revisione del 'Regolamento sui servizi aerei che regola le operazioni e l'ingresso nel mercato dell'aviazione dell›UE.

Il Regolamento revisionato dovrà poi assicurare che il futuro settore dei servizi aerei resti economicamente competitivo, nell'interesse dei cittadini viaggiatori, mantenendo la connettività sempre di alto livello.

Saranno sottoposti a riesame, tra l'altro, le franchigie per i bagagli a mano e le conseguenze degli scioperi dei controllori di volo sul traffico aereo nell'UE.

Il regolamento sui servizi aerei, nato nel 1992 ed aggiornato nel 2008, ha esercitato una funzione molto importante nell'evoluzione del mercato dell'aviazione dell'Unione europea,

favorendone la crescita e ampliandone la connettività alle zone più remote.

Spettano al regolamento le decisioni sull'operatività delle compagnie aeree dell'UE e sull'esposizione dei prezzi ai consumatori.

Recenti valutazioni, avvalorate da altre fatte nel 2019 e confermate nel periodo della pandemia di COVID-19, hanno fatto emergere l'opportunità di incrementare la resilienza alle crisi ed il supporto alla transizione verde del settore.

La consultazione è aperta sul portale "Dì la tua" della Commissione fino al 4 novembre 2025.

Gli esiti rientreranno nelle valutazioni della Commissione relative alla revisione in corso del regolamento sui servizi aerei.

UE lancia Sentinel-5 per il monitoraggio della qualità dell'aria sulla Terra.

Il satellite Copernicus Sentinel-5 è stato portato in orbita dal razzo Ariane 6, lanciato con successo dal cosmodromo europeo di Kourou, nella Guyana francese, con l'obiettivo di monitorare l'inquinamento atmosferico a livello mondiale.

La missione Sentinel-5 è inserita nel programma europeo di osservazione della Terra "Copernicus", gestito e coordinato dalla Commissione europea, in stretta collaborazione con l'Agenzia spaziale europea (ESA), EUMETSAT e Arianespace.

Il satellite descriverà un'orbita intorno alla Terra ogni 100 minuti circa e fornirà giornalmente dati ad alta risoluzione sui gas traccia e sugli inquinanti atmosferici in tutto il mondo.

La missione in piena operatività sarà di supporto alle principali politiche climatiche e ambientali dell'Unione europea: la strategia dell'UE sul metano, la direttiva sulla qualità dell'aria, il piano d'azione per l'inquinamento zero ecc.

La riduzione dell'inquinamento e il miglioramento della qualità dell'aria in Europa e nel resto del mondo, riceveranno un impulso determinante dai dati ricavati dalla missione.

Il satellite Sentinel-5, insieme a Sentinel-4, stabilizza la posizione del programma Copernicus come sistema di osservazione della Terra tra i più evoluti al mondo, con particolare riferimento al monitoraggio atmosferico.

Sentinel-5 si concentra sulla qualità dell'aria e sull'interazione composizione-clima, con i principali prodotti di dati che sono O_3 NO_2 $COSÌ_2$, HCHO, CHOCHO e aerosol.

Inoltre, Sentinel-5 fornirà anche parametri di qualità per CO, CH_4 e O stratosferico$_3$ con copertura globale giornaliera per applicazioni climatiche, di qualità dell›aria e di ozono/UV superficiale.

La missione Sentinel-5 consiste in un sistema di spettrometri ad alta risoluzione che opera nella gamma dell'ultravioletto all'infrarosso a onde corte con 7 diverse bande spettrali.

UNIONE EUROPEA: entra in vigore "European Media Freedom Act" (EMFA)**, il Regolamento europeo sulla libertà dei media.**

Le nuove norme si applicano, a partire dall'8 agosto 2025, in tutti i paesi dell'UE.

Il regolamento introduce numerosi elementi positivi per le imprese dei media, per i giornalisti e per tutti i cittadini.

Aumenta la protezione dei giornalisti, delle loro fonti e della libertà di stampa nell'era digitale.

Rafforza la libertà, l'indipendenza e il pluralismo dei media nel mercato interno dell'UE.

Assicura congrui finanziamenti e libertà editoriale dei media del servizio pubblico.

Evita la rimozione arbitraria di contenuti mediatici da parte delle grandi piattaforme online.

Crea il Comitato europeo per i servizi di media.

Le nuove norme per tutelare la libertà dei media e l'indipendenza dei giornalisti nell'UE sono state adottate da Parlamento e Consiglio nel febbraio 2024.

L'applicazione delle disposizioni fondamentali del regolamento inizia dall'8 agosto 2025, le altre entreranno in vigore l'8 maggio 2027.

Il diritto dell'UE, pertanto, incrementa la trasparenza della proprietà degli organi di informazione, introduce chiarezza nell'assegnazione della pubblicità statale, potenzia l'indipendenza dei media pubblici, assicura una forte difesa dei giornalisti e delle loro fonti, tutela la visibilità e il pluralismo, impedendo alle grandi piattaforme digitali di cancellare o limitare arbitrariamente gli argomenti dei media indipendenti.

Un gruppo di lavoro, costituito nel gennaio 2025 da eurodeputati della commissione per la

Grand Place, Bruxelles **Foto di Stephanie LeBlanc su Unsplash**

continua a pag. 10

continua da pag. 9

cultura e l'istruzione del Parlamento europeo, ha avuto l'incarico di monitorare l'attuazione dell'European Media Freedom Act (EMFA) negli anni futuri. Con particolare attenzione ai passaggi importanti, come l'istituzione del nuovo Consiglio europeo per i servizi mediatici e del suo Segretariato.

Il Regolamento

La legge europea sulla libertà dei media, scaturita da un accordo politico tra il Consiglio ed il Parlamento del 15 dicembre 2023, è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'UE del 17 aprile 2024.

Il Regolamento (UE) 2024/1083 del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'11 aprile 2024 istituisce un quadro comune per i servizi di media nel mercato interno e modifica la direttiva 2010/13/UE (legge europea sulla libertà dei media).

Gli eurodeputati hanno approvato con 464 voti favorevoli, 92 contrari e 65 astensioni,

la nuova legge che mira a proteggere i giornalisti e i media dell'UE da interferenze politiche o economiche.

L'European Media Freedom Act (EMFA) costringerà i paesi dell'UE a proteggere

l'indipendenza dei media e a vietare qualunque intervento nelle decisioni editoriali.

Protezione del lavoro dei giornalisti

Le autorità non potranno esercitare pressioni sui giornalisti per costringerli a rendere note le loro fonti, particolarmente attraverso provvedimenti destabilizzanti quali arresti, perquisizioni, sanzioni, perquisizioni d'ufficio, installazione di software di sorveglianza sui loro dispositivi elettronici, fatti salvi i casi previsti dalla legge.

L'uso di spyware, peraltro, è stato condizionato dal Parlamento a garanzie rafforzate: sarà esaminato caso per caso e autorizzato solo da un'autorità giudiziaria che procede per gravi reati, per i quali è prevista una pena detentiva.

Dopo l'avvenuta sorveglianza, però, agli interessati è riconosciuto il diritto di essere informati e di poterla contestare in tribunale.

Indipendenza editoriale dei media pubblici

I media pubblici sono costantemente esposti al rischio di una loro utilizzazione per scopi politici. Per evitare questo rischio la normativa prevede che i loro dirigenti e i membri del consiglio di amministrazione siano scelti con procedimenti trasparenti e per mandati adeguatamente lunghi.

Il licenziamento anticipato rispetto al contratto è possibile solo se vengono a mancare palesemente i requisiti professionali.

Il finanziamento dei media pubblici deve avvenire seguendo procedure trasparenti e deve essere prevedibile e sostenibile.

Trasparenza della proprietà

Tutti i media devono rivelare informazioni sui loro proprietari, per mettere i cittadini in condizione di sapere chi controlla i media e di verificare se particolari interessi possono influenzare il modo in cui vengono divulgate le notizie.

I notiziari e le testate giornalistiche, devono pubblicare informazioni sui loro proprietari, precisando anche se sono di proprietà dello Stato, direttamente o indirettamente.

Equa distribuzione della pubblicità statale

I fondi eventualmente ricevuti dalla pubblicità o dal sostegno finanziario statale devono essere resi noti.

L'assegnazione ai media o alle piattaforme online di fondi pubblici devono rispettare criteri proporzionati, pubblici e non discriminatori.

L'importo totale annuo della spesa pubblicitaria statale, la distribuzione per le varie testate e le altre utili informazioni dovranno essere rese pubbliche.

Proteggere la libertà dei media nell'UE dalle grandi piattaforme

Un importante meccanismo è stato inserito nel provvedimento dagli eurodeputati, per impedire alle grandi piattaforme online, come Facebook, X o Instagram, di restringere arbitrariamente la libertà di stampa, eliminando i contenuti dei media indipendenti.

Le piattaforme, dopo aver individuato i media indipendenti, devono avvisarli quando decidono di eliminare o limitare i loro contenuti, dando 24 ore di tempo per una risposta. Dopo tale scadenza le piattaforme potranno procedere ad eliminare o limitare il contenuto che continua a non rispettare le sue condizioni.

Viene comunque data la possibilità ai media di ricorrere ad un organismo di risoluzione extragiudiziale delle controversie.

Inoltre, potranno richiedere un parere all'European Board for Media Services, nuovo organismo UE di regolamentazione nazionale, dopo la sua istituzione da parte dell'EMFA.

Citazioni

"L'8 agosto 2025 segna l'entrata in vigore dell'EMFA - ha dichiarato Sabine Veheyen (PPE, DE), la vicepresidente del Parlamento europeo che presiede il gruppo di lavoro che esamina l'attuazione della legge - una pietra miliare per la libertà di stampa nell'UE. Ma il suo vero valore si misurerà con i fatti, non con le parole. Ora inizia il vero lavoro: garantire che ogni Stato membro attui l'EMFA pienamente e fedelmente. La libertà dei media non è negoziabile, è la spina dorsale della nostra democrazia". "Con il Media Freedom Act, l'Europa ha stabilito il punto di riferimento per la protezione della libertà di stampa e del lavoro giornalistico - ha aggiunto Nela Riehl (Verdi, DE), la presidente della commissione per la cultura e l'istruzione - Questo è un grande risultato. Ma ha senso solo se ci atteniamo ad esso. Guardo con preoccupazione al declino della libertà di stampa in diverse parti d'Europa e invito tutti gli Stati membri ad attuarlo doverosamente". "L'entrata in vigore del regolamento europeo sulla libertà dei media segna una pietra miliare nei nostri sforzi per promuovere un ambiente mediatico più forte e più sicuro nell'UE - ha affermato Henna Virkkunen, Vicepresidente esecutiva per la Sovranità tecnologica, la sicurezza e la democrazia - I fornitori di media possono ora godere di una maggiore certezza del diritto, i giornalisti di una maggiore protezione, anche nei confronti degli spyware e di chi divulga le loro fonti, e i cittadini possono approfittare di un paesaggio mediatico più pluralistico e indipendente in tutta l'UE."

"I media indipendenti sono la spina dorsale di tutte le democrazie - ha detto Michael McGrath, Commissario per la Democrazia, la giustizia e lo Stato di diritto - Con l'entrata in applicazione del regolamento europeo sulla libertà dei media, i media e i giornalisti in tutta l'UE ottengono garanzie senza precedenti e i cittadini possono confidare che le notizie di cui usufruiscono siano basate sui fatti e non su un'agenda imprenditoriale o politica."

Conferenza sul futuro dell'Europa. Il Parlamento, con l'adozione di questa normativa, ha dato riscontro alle aspettative dei cittadini da loro espresse nelle conclusioni della Conferenza sul futuro dell'Europa:

- introdurre una legislazione che affronti le minacce all'indipendenza dei media e faccia rispettare le norme UE sulla concorrenza nel settore dei media, al fine di prevenire grandi monopoli dei media e di garantire il pluralismo e l'indipendenza dei media da indebite interferenze politiche, aziendali e/o straniere (Proposte 27(1), (2));
- contrastare la disinformazione attraverso la legislazione e le linee guida per le piattaforme online e le aziende di social media (33(5));
- difendere e sostenere media liberi, pluralistici e indipendenti e garantire la protezione dei giornalisti.

(Fonte: https://european-union.europa.eu)

PiùEuropei a Bruxelles (#)

LA NOTA GIURIDICA

Parlamentari europei: recupero di spese e giusto processo

di Paolo Luigi Rebecchi

Con la sentenza del 16 luglio 2025 (*Causa T-480/24, M.L.P., Y.M, e M.C.O.*) il Tribunale dell'Unione europea si è pronunciato in ordine a un provvedimento di recupero di somme indebitamente utilizzate da un parlamentare europeo emesso dal segretario generale del Parlamento europeo. Con ricorso fondato sull'articolo 263 TFUE, le agenti del parlamentare hanno chiesto l'annullamento della "*decisione*" del segretario generale del Parlamento europeo dell'8 luglio 2024 relativa al recupero delle somme indebitamente versate al parlamentare. L'interessato era stato membro del Parlamento europeo per due legislature ed aveva presentato diverse richieste di copertura delle spese. A seguito di sospetti di irregolarità riguardanti le richieste presentate, l'"*Ufficio europeo per la lotta antifrode*" (OLAF) aveva avviato un'indagine il 15 aprile 2016. Con lettera del 14 dicembre 2020, l'OLAF lo aveva informato dell'indagine in qualità di persona interessata e lo aveva invitato a presentare le sue osservazioni e, se necessario, documenti complementari sui fatti che lo riguardano. L'interessato aveva risposto a tale invito il 15 febbraio 2021 presentando le sue osservazioni. L'Olaf aveva quindi redatto la relazione finale di indagine, che aveva rivelato irregolarità riguardanti alcune richieste per il pagamento delle spese. Con successiva lettera del 23 gennaio 2024, il segretario generale del Parlamento aveva informato l'interessato dell'avvio di un procedimento amministrativo nei suoi confronti ai fini dell'eventuale recupero delle somme indebitamente versate a titolo degli stanziamenti della linea di bilancio 400, per un importo complessivo di € 303.200,99. Con la stessa lettera, il segretario generale del Parlamento aveva fornito all'interessato un'analisi dettagliata delle irregolarità contestategli e lo aveva invitato a presentare le sue osservazioni entro due mesi. Con successiva lettera dell'11 marzo 2024, veniva data risposta all'invito del Segretario generale del Parlamento nella sua qualità di agente dell'ex parlamentare precisando che per motivi medici l'interessato non era in grado di rispondere alle domande del segretario generale del Parlamento e che l'ex parlamentare, nella sua qualità di agente, lo era a maggior ragione. Aveva inoltre sostenuto che i problemi fisici e psicologici di cui soffriva l'ex parlamentare non consentivano l'avvio di una procedura di recupero nei suoi confronti. L'8 luglio 2024, il Segretario generale del Parlamento aveva adottato la decisione impugnata e, il 9 luglio 2024, il Direttore generale delle finanze del Parlamento aveva emesso la nota di addebito. Le ricorrenti, nella loro qualità di agenti del dell'ex parlamentare, avevano ricevuto la notifica della decisione impugnata e della nota di addebito. Le stesse, nel loro ricorso, avevano chiesto di annullare la decisione impugnata, di annullare la nota di addebito e di condannare il Parlamento alle spese. Il Parlamento aveva concluso per la reiezione del ricorso con condanna alle spese delle ricorrenti. I motivi di ricorso riguardavano in primo luogo la violazione dei principi di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento**.** Ha osservato la sentenza che il principio della certezza del diritto, che fa parte dei principi generali del diritto dell'Unione, esige che le norme di diritto siano chiare, precise e prevedibili nei loro effetti, affinché gli interessati possano orientarsi nelle situazioni e nei rapporti giuridici rientranti nell'ordinamento giuridico dell'Unione (*v. sentenza dell'8 dicembre 2011, France Télécom/Commissione, C81/10 P*). Il diritto di avvalersi del principio di tutela del legittimo affidamento, che è un corollario del principio di certezza del diritto, spetta a qualsiasi singolo nei confronti del quale un'istituzione dell'Unione, fornendo assicurazioni precise, abbia fatto sorgere fondate aspettative. Tali assicurazioni, indipendentemente dalla forma in cui sono comunicate, costituiscono informazioni precise, incondizionate e concordanti (*sentenza del 13 settembre 2017, Pappalardo e a./Commissione, C350/16 P*). Nel caso di specie la "*decisione*" impugnata conteneva un'esposizione dettagliata del contesto di fatto e di diritto relativo alle irregolarità contestate all'ex parlamentare. In particolare, in tale decisione, il Segretario generale del Parlamento, da un lato, aveva ricordato che, a seguito dell'indagine dell'OLAF, nel corso della quale l'interessato era stato ascoltato, lo aveva invitato a presentare le sue osservazioni su tali irregolarità. In secondo luogo, aveva citato i punti essenziali della risposta fornita a tale invito nella sua lettera dell'11 marzo 2024 e, comunque, non era stata fornita alcuna prova dell'utilizzo degli stanziamenti conformemente alla normativa applicabile. Al riguardo la sentenza ha osservato che la procedura che aveva condotto il Parlamento ad adottare la decisione impugnata e ad emettere la nota di addebito non è stata contraria ai principi di certezza del diritto e di tutela del legittimo affidamento. Quanto al secondo motivo, fondato sulla violazione del diritto a un giusto processo, la sentenza ha rilevato che il diritto a un equo processo, garantito dall'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, costituisce un principio generale del diritto

Sede dell'OLAF a Bruxelles by Di Matthias (# CC BY-SA 3.0)

continua a pag. 12

PARLAMENTARI EUROPEI

continua da pag. 11

dell'Unione, sancito dall'articolo 47, secondo comma, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. In base a tale principio ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente, pubblicamente ed entro un termine ragionevole da un tribunale indipendente e imparziale precostituito per legge. Il diritto a un equo processo rientra pertanto tra le garanzie della procedura giurisdizionale e, secondo la giurisprudenza, riguarda unicamente i procedimenti giurisdizionali dinanzi a un «tribunale» (*v., in tal senso, sentenza del 28 novembre 2018, Le Pen/Parlamento, T161/17*). Nel caso di specie viene rilevato che nel corso della sua indagine, l'OLAF aveva informato l'ex parlamentare di tutte le accuse mosse a suo carico e lo aveva invitato a presentare le sue osservazioni e a produrre prove a sostegno delle sue argomentazioni, e che l'interessato aveva risposto a tale invito.

Nel corso del procedimento amministrativo avviato dal Parlamento a seguito della relazione finale d'indagine dell'OLAF, l'ex parlamentare era stato nuovamente invitato a presentare le sue osservazioni, e che le ricorrenti avevano risposto a tale invito nella loro qualità di agenti. Le ricorrenti non hanno sostenuto che la decisione impugnata fosse insufficientemente motivata per consentire loro di impugnarla, né che essa contenesse elementi sui quali l'interessato non era già stato validamente sentito, in particolare nell'ambito dell'indagine dell'OLAF. Pertanto, "*per quanto deplorevole e dolorosa possa essere per i ricorrenti la situazione generata dal deterioramento delle condizioni di salute (dell'ex parlamentare) dal suo successivo decesso*" è stato rilevato che il diritto a un equo processo, garantito dall'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dall'articolo 47, secondo comma, della Carta dei diritti fondamentali, non era stato violato. Con conseguente rigetto del motivo e del ricorso nel suo complesso. (*)

Rebecchi-Generato by AI (*)

Monilei
MONILI PER LEI
WWW.MONILEI.COM

Incendi boschivi nell'UE: status, prevenzione ed interventi

di Giorgio De Rossi

Foto di Ylvers da Pixabay (#)

Gli incendi boschivi sono incendi incontrollati che si verificano in natura e sono spesso aggravati dalle condizioni climatiche, quali la scarsa piovosità, il vento, il tipo di vegetazione, la disposizione del terreno e le pratiche di gestione forestale. Purtroppo oltre il 75% degli incendi boschivi sono da attribuire ad attività umane, sia intenzionali che involontarie, e rappresentano un problema significativo in progressivo aumento: nel 2024 il Sistema Europeo di Informazione sugli Incendi Boschivi "Copernicus" (EFFIS) ha segnalato che la superficie totale bruciata nell'UE è stata circa il 9% superiore alla media registrata negli anni 2006-2023, mentre, allo stesso tempo, sono stati registrati circa il 51% in più di incendi di dimensioni superiori ai 30 ettari. Considerato che la superficie terrestre totale dell'Unione europea, misurata in ettari, è intorno ai 423 Mln/ha, ben 165 milioni di ettari (pari al 39%) è coperta da foreste e altre zone boschive tuttavia, ogni anno, si verificano oltre mille grandi incendi, che bruciano in media 350.000 ettari di foreste. L'impatto derivante dagli incendi boschivi nell'UE ha avuto conseguenze drammatiche in termini di vite umane, facendo registrare 41 decessi nel solo 2023. Dal punto di vista ambientale l'impatto negativo si è riflesso su numerosi settori quali: l'habitat, per la trasformazione di foreste, praterie e zone umide in aree aride che hanno ridotto drasticamente numerose varietà di specie animali e vegetali; la copertura arborea, che nel 2024 ha subito una diminuzione di terreno boschivo pari a 383.000 ettari; l'economia, con una perdita di circa 2 miliardi di euro all'anno; l'erosione del suolo con il rischio di alluvioni e frane; le emissioni di CO_2, pari, nel 2024, a 23 milioni/tonn. Sulla base dei dati forniti da "Copernicus", il Sistema Satellitare Europeo di Informazione sugli Incendi Forestali (EFFIS), per l'anno 2024, il numero degli incendi è risultato pari a 1.520. Anche se la maggior parte delle zone devastate dal fuoco si trova nei Paesi mediterranei, gli incendi boschivi si sono verificati in quasi tutti gli Stati membri, compresi quelli più a nord. Sono stati, comunque, particolarmente colpiti la Grecia, la Spagna ed il Portogallo. Quest'ultimo, in termini di dimensioni, ha subìto l'incendio più violento con una superficie bruciata di oltre 5.000 ettari. In Italia è stato danneggiato dagli incendi soprattutto il Centro Sud e la Sardegna.

Foto di Greg Montani da Pixabay (#)

Circa le **cause** che generano gli incendi esse possono essere di **origine colposa (*involontaria*)** o **dolosa (*intenzionale*).** Le prime originano da *comportamenti incauti*, abbandono di mozziconi di sigaretta, fiammiferi accesi, o fuochi non spenti, dalle *Attività agricole e forestali* quali l'uso del fuoco, che può facilmente propagarsi, per bruciare stoppie o altri residui, *Guasti tecnici* quali scintille da ferrovie, linee elettriche o veicoli, da *Aree di parcheggio*: l'erba secca a contatto con marmitte calde può incendiarsi. Le cause di origine dolosa, esclusivamente dovute alla mano dell'uomo, possono ricondursi essenzialmente ad *Interessi speculativi* quali creare spazio per nuove costruzioni o coltivazioni, *Proteste o vendette* con atti vandalici o intimidatori. Questi ultimi vengono spesso innescati dalle organizzazioni criminali che se ne servono per controllare il territorio e ricattare l'economia legale.

Passando ora al tema della prevenzione, i magistrati della Corte dei Conti europea, in una loro recente Relazione (*N.16/2025*), hanno valutato in che modo gli Stati membri

continua a pag. 14

Incendi boschivi nell'UE: status, prevenzione ed interventi

continua da pag. 13

abbiano utilizzato i finanziamenti UE nel settore della prevenzione, preparazione e ricostituzione dei territori danneggiati dagli incendi boschivi. La figura illustra i principali strumenti di sostegno finanziario volti a prevenire gli incendi, ma anche a ricostituire un territorio devastato dal fuoco. In particolare, le misure relative agli incendi boschivi sono state finanziate nell'ambito dei seguenti Fondi Strutturali europei: *il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR), il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ed il Fondo di Coesione*; dal 2020 e fino al 2026 dal *Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza* (RRF) che fornisce finanziamenti aggiuntivi. Il *Fondo di Solidarietà dell'Unione europea* è stato istituito nel 2002 per rispondere a situazioni di emergenza e può essere utilizzato per sostenere il recupero delle infrastrutture colpite da incendi, a condizione che l'incendio non sia stato causato da azioni umane. Oltre ai predetti strumenti, i programmi *Horizon* e *Life* finanziano, rispettivamente, progetti di ricerca e progetti innovativi in materia di clima o di ambiente. I giudici contabili hanno rilevato che la Commissione non dispone di una visione d'insieme completa, né della spesa destinata agli incendi boschivi né, tantomeno, dei risultati conseguiti. Gli Stati membri, infatti, hanno sempre maggiormente utilizzato i finanziamenti UE per la sola prevenzione degli incendi boschivi attraverso la creazione di fasce parafuoco e la riduzione della vegetazione, sebbene la sostenibilità a lungo termine dei risultati non fosse sempre assicurata. La Corte ha pertanto raccomandato alla Commissione di promuovere le buone pratiche per concentrare i fondi dell'Unione nella selezione dei soli progetti dotati di ampio impatto potenziale, nonché di valutare i risultati e diffondere informazioni sulle azioni efficaci. Nella risposta della Commissione UE alle osservazioni della Corte sui finanziamenti per affrontare gli incendi boschivi, l'Organo Esecutivo ha accolto positivamente tutte le raccomandazioni formulate dai giudici contabili, con l'impegno di attuarle entro il 2026.

Per quanto concerne la nostra Penisola, nei territori della Sardegna, dove si sono sviluppati gli incendi di maggiori dimensioni, sono state realizzate preventivamente diverse fasce parafuoco, ossia strisce di terreno, create ad hoc, che attraversano il territorio montano, larghe dai 10 ai 50 metri, con lo scopo di bloccare la propagazione degli incendi boschivi. Queste fasce rappresentano non solo uno strumento importante per la prevenzione degli incendi boschivi, ma svolgono anche un ruolo decisivo nel controllo del territorio e nella valorizzazione delle risorse naturali. Infatti sono spesso percorribili con mezzi fuoristrada ed anche utilizzate come pascoli per il bestiame e per la fauna selvatica. La foto mostra una delle fasce tagliafuoco presenti nel Complesso Forestale del Goceano, nella Provincia di Sassari, in gestione demaniale all'Ente Foreste della Sardegna.

Foto di Matthias Fischer da Pixabay (#)

Tornando alla situazione europea, la Commissione ha potenziato il meccanismo di protezione civile dell'UE ed ha creato "***rescEU***" per proteggere ulteriormente i cittadini dalle catastrofi e governare i rischi emergenti. Tale meccanismo aiuta i Paesi dell'Unione a rispondere a circostanze eccezionali, quali le catastrofi naturali, le crisi sanitarie od i conflitti.

Le autorità nazionali possono chiedere assistenza attraverso il meccanismo quando un'emergenza supera le loro capacità di risposta. Il "***rescEU***" è stato istituito come una riserva di risorse strategiche di pronto intervento utilizzabili nel caso in cui gli Stati membri non riescano da soli a far fronte ad eventi catastrofici imprevisti e richiedano all'Unione europea un'assistenza supplementare da apportare in tempi rapidi. Tutti i costi e le capacità di "***rescEU***" sono totalmente coperti attraverso fondi comunitari. Il Quadro Finanziario Pluriennale Europeo, per il settennio 2021/2027, ha previsto una **dotazione finanziaria per l'attuazione del meccanismo unionale pari ad 1,263 miliardi di euro**. La Commissione assicura il controllo operativo delle risorse, decidendo quando e come mobilitarle. Tali capacità operative interessano quattro settori di azione: gli aerei antincendio, le attrezzature di pompaggio per le inondazioni, la "*ricerca e soccorso*" in ambito urbano e gli ospedali da campo e assistenza medica d'emergenza. Per la stagione degli incendi boschivi del 2025, le risorse disponibili comprendono un "*Centro di Coordinamento*" della risposta alle emergenze con sede a Bruxelles, 24 aerei antincendio e 4 elicotteri messi a disposizione da 10 Paesi dell'UE (*Cipro, Repubblica Ceca, Slovacchia, Grecia, Spagna, Francia, Croazia, Italia, Portogallo e Svezia*) , oltre a 650 Vigili del Fuoco provenienti da 14 Paesi posizionati strategicamente nelle aree ad alto rischio della Francia, Grecia, Portogallo e Spagna per supportare rapidamente i vigili del fuoco locali quando scoppiano incendi boschivi. Nel lungo termine, la Commissione europea ha stanziato ingenti risorse finanziarie per l'acquisizione di 12 nuovi aerei antincendio che saranno posizionati in Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Croazia e Grecia e di 5 elicotteri, 3 dei quali saranno collocati in Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania.

Per gli altri due elicotteri la conferma delle sedi di destinazione è ancora in sospeso.

Questi velivoli costituiranno la "*flotta permanente* "***rescEU***". La consegna dei primi elicotteri è prevista per il 2026, mentre i primi aerei saranno disponibili durante la stagione degli incendi boschivi del 2028.

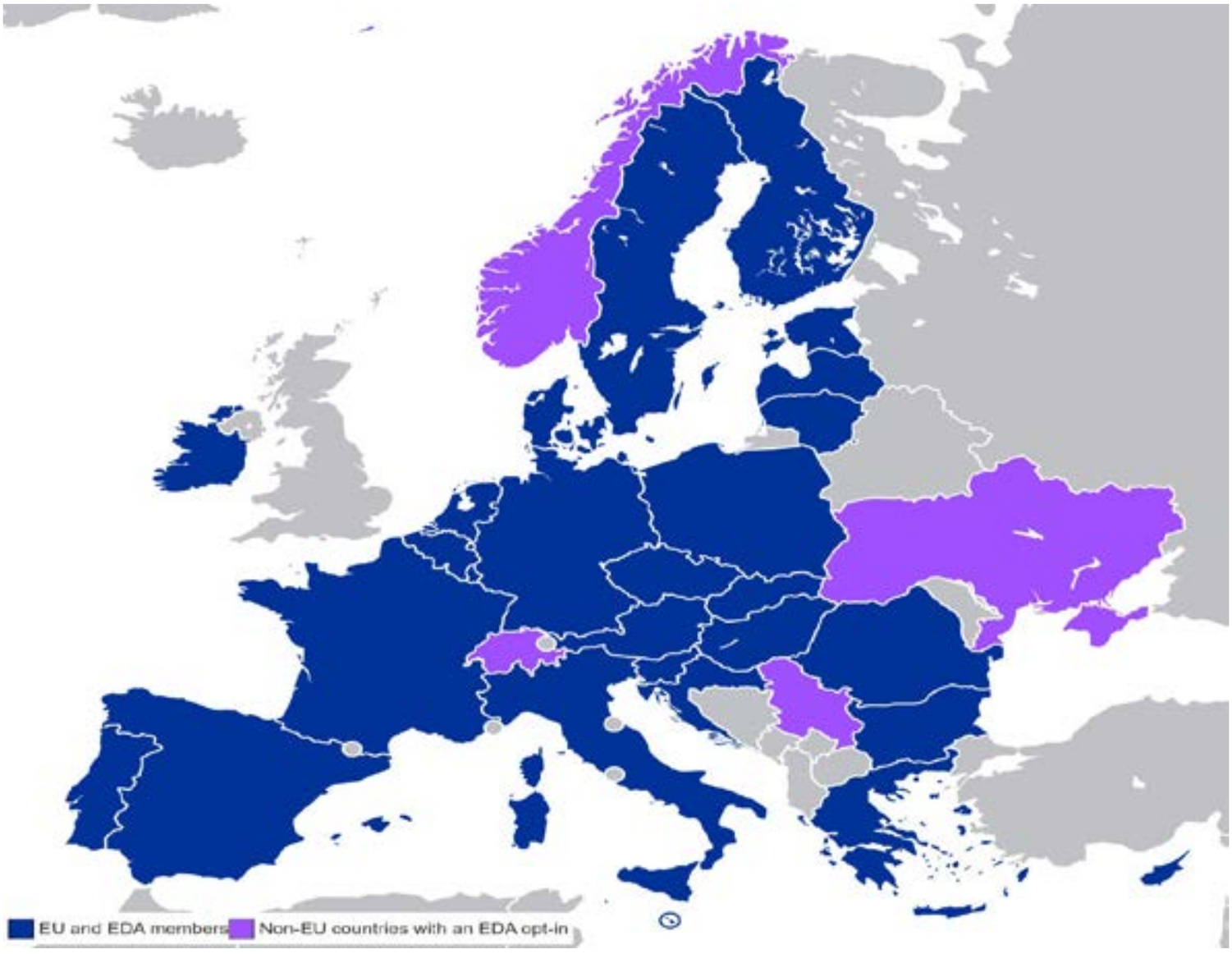
Durante lo scorso mese di agosto il Commissario UE per la gestione delle crisi, *Janez Lenarcic*, ha affermato che: "*Nell'ambito della lotta in corso contro gli incendi boschivi, il meccanismo di protezione civile dell'UE ha risposto immediatamente. Sono grato agli Stati membri che hanno inviato aiuti, questa è la solidarietà dell'UE nella pratica*".

Infatti, dopo la richiesta di aiuto da parte della Macedonia, la Germania e la Svezia hanno mobilitato ciascuna due aerei della flotta dell'UE per spegnere gli incendi boschivi in Bulgaria e in Albania. Inoltre due aerei, rispettivamente dalla Grecia e dalla Francia, sono stati inviati in Bulgaria, così come altri due aerei dalla flotta "***rescEU***" in Svezia, mentre due aerei della flotta UE di stanza in Italia sono stati schierati in Albania.

Nel mese di agosto, pertanto, per contribuire a far fronte ai numerosi e vasti incendi, la Commissione europea ha potenziato la squadra antincendio nei predetti 10 Paesi membri, allestendo una flotta di 28 aerei e 4 elicotteri.

Soltanto il tempo potrà fornirci una risposta in grado di valutare se gli sforzi congiunti sostenuti per combattere questo flagello avranno ottenuto concreti, positivi e duraturi risultati. (*)

INDUSTRIA DELLE ARMI IN CRESCITA NELL'UNIONE



by Augusta 89 (# CC BY-SA 4.0)

di Margherita D'Innella Capano

L'industria della difesa europea sta attraversando la più ampia fase di espansione dalla fine della Guerra fredda. Secondo un'analisi del ***Financial Times***, l'industria per la produzione di armamenti in UE cresce a un ritmo tre volte superiore rispetto al periodo precedente all'invasione russa dell'Ucraina, con oltre sette milioni di metri quadrati di nuove infrastrutture attualmente in costruzione. L'analisi del quotidiano economico-finanziario britannico, basata su più di mille rilevazioni radar satellitari, fotografa dall'alto una realtà in forte trasformazione: monitorando 150 siti industriali di 37 aziende (*associate alla produzione di munizioni e missili*) è emerso che un terzo degli impianti mostra segni evidenti di lavori in corso. Di questi ben 20 espansioni sono sostenute economicamente dal "*Regolamento sul sostegno alla produzione di munizioni*" (Asap), il programma europeo con cui Bruxelles ha stanziato 500 milioni di euro per rafforzare e accelerare le capacità di fabbricazione di proiettili "*fatti in casa*". A conti fatti, i siti di produzione di armi europei sono passati da 790 mila metri quadrati nel 2020-2021 a 2,8 milioni di metri quadrati nel biennio 2024-2025. Tra il 2021 e il 2024 la spesa totale degli Stati membri dell'UE per la difesa è aumentata di oltre il 30%, raggiungendo nel 2024 un valore di 326 miliardi di euro, pari a circa l'1,9% del PIL dell'UE (fonte EDA, *European Defence Agency*). Lo sviluppo e l'acquisizione di nuove armi, sistemi e equipaggiamenti, sono stati il fattore principale che ha determinato l'aumento della spesa totale per la difesa, poiché gli Stati membri stanno cercando di ricostituire le scorte esaurite a causa degli aiuti militari forniti all'Ucraina, colmare le carenze critiche in termini di capacità e migliorare la prontezza e la preparazione della difesa per conflitti ad alta intensità, come si legge nell'ultimo Rapporto dell'Agenzia Europea della Difesa. Con l'industria delle armi crescono anche gli investimenti in ricerca e sviluppo. Nel 2023 sono cresciuti ad un ritmo eccezionale. Rispetto al 2022, gli investimenti per la difesa sono aumentati del 17% nel 2023, raggiungendo il livello record di 72 miliardi di euro pari al 26% della spesa totale per la difesa, segnando il livello più alto dal 2005. Si stima che la tendenza all'aumento degli investimenti per la difesa continuerà anche nel 2025, con dati che indicano che gli investimenti potrebbero superare i 100 miliardi di euro e rappresentare più del 30% della spesa totale per la difesa. (*)

Foto di Pexels da Pixabay

La Finlandia vuol mettere al bando burqa e niqab

di Gianfranco Nitti

La ministra della Sicurezza Sociale della Finlandia, *Sanni Grahn-Laasonen* (NCP), ha dato la stura ad una vivace discussione pubblica pronunciandosi contro l'uso di "burka e niqab" (*sciarpe e veli che coprono il volto*) nelle istituzioni scolastiche finlandesi.

Attraverso un intervento sulla rete sociale "X", la ministra ha affermato che "*burka e niqab non sono adatti alla scuola. I bambini devono poter essere bambini e vivere liberamente nella società finlandese*".

La ministra ha collegato il divieto a principi fondamentali come uguaglianza, diritti dell'infanzia e sicurezza, definendolo anche una questione complessa di libertà religiosa. Ha sostenuto che "*dobbiamo avere il coraggio di parlare anche di come proteggere le donne da culture religiose oppressive e lavorare affinché nessuno debba coprirsi il volto in Finlandia*".

La dichiarazione arriva poco dopo che la ministra delle Finanze, *Riikka Purra*, aveva invocato un divieto totale dell'uso di veli femminili - inclusi sciarpe e niqab - nelle scuole. A differenza di *Grahn-Laasonen*, però, l'allora titolare dell'Istruzione, *Anders Adlercreutz*, pur riconoscendo la possibilità di discussioni sull'uso di veli per ragioni di sicurezza o identificazione, si era detto contrario a misure legislative vincolanti.

Foto di Amber Clay da Pixabay (#)

L'intervento della ministra ha immediatamente polarizzato l'opinione pubblica e la classe politica. Da una parte, chi apprezza il richiamo alla parità dei diritti e alla protezione dei giovani; dall'altra, chi ritiene che la proposta rischi di stigmatizzare le comunità musulmane e ledere la libertà religiosa garantita dalla Costituzione. Non a caso l'uso di tali veli è motivato da elementi culturali e religiosi in alcune comunità islamiche della Finlandia. Il dibattito non si ferma alla Finlandia: a livello europeo numerosi Paesi hanno introdotto restrizioni simili. In Norvegia, per esempio, già dal 2018 è vietato l'uso di "*burka e niqab*" nelle scuole e nelle università, con l'obiettivo dichiarato di favorire la comunicazione faccia a faccia. In Germania, lo stato del Baden-Württemberg ha introdotto un divieto per gli alunni, citando l'importanza della comunicazione aperta e dell'integrazione tra pari. Anche la Danimarca ha approvato una legge nel 2018 che vieta totalmente i veli integrali in pubblico, con multe salate per chi trasgredisce. Divieti di vario tipo in vari altri paesi europei. Più recentemente la Svizzera, in seguito ad un referendum nazionale, ha esteso il divieto di coprirsi il viso in pubblico (*che include burqa e niqab*) a livello nazionale, divieto entrato ufficialmente in vigore il 1° gennaio 2025.

In Italia non esiste una norma nazionale che regolamenti la materia, né disposizioni locali o decisioni giudiziarie, e si fa riferimento alle leggi sulla sicurezza pubblica (es. legge 152/'75) che vietano di coprirsi il viso senza giustificato motivo. Ad inizio 2025 il deputato leghista *Iezzi* ha presentato una proposta di legge per eliminare il criterio del "giustificato motivo".

A livello finlandese, la posizione della ministra *Grahn-Laasonen* solleva domande cruciali: il dibattito è solo all'inizio, ma la dichiarazione del ministro ha dato il via a una discussione che rischia di non essere facile. (*)

(*)

PIÙ Europei

N° 120 Anno VII / Settembre 2025

Ass.ne Culturale "La Rocca d'Oro" - Via Vittorio Emanuele, 6 - 03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Responsabile: Pier Vittorio Romano

Direttore Editoriale: Carlo Felice Corsetti

Stampa: Tipografia Ferrazza - Largo Santa Caterina, 3 00034 Colleferro (RM)

(*) testo compilato o immagine realizzata anche con l'utilizzo di A.I. (fonti e dati verificati)

(#) immagine con liberatoria o licenza di libero utilizzo